

Contro lo sciopero generale unitario indetto per martedì prossimo

Fallirà il nuovo ricatto gollista

Il Premier Couve de Murville ha agitato, a fini di ricatto, lo spauracchio della svalutazione — Il governo non ha tenuto fede agli accordi di otto mesi fa e si trova ora di fronte a una situazione economica esplosiva — La destra gollista è scontenta del generale: l'ossigeno dato da Nixon a De Gaulle è già svaporato

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 8
 «Certe rivendicazioni operate rasantino l'assurdo. Se il governo cedesse a questo rivendicazioni la svalutazione del franco diventerebbe inevitabile».

La tesi non era nuova: la novità consisteva nel fatto che essa venisse sostenuta dal generale de Murville davanti alla assemblea dei deputati gollisti, il giorno stesso in cui sindacati, padronato e governo si ritrovavano all'appuntamento di primavera per rifare i conti otto mesi dopo gli accordi di Grenelle sulla base di una precisa clausola di quegli accordi. Preso nella morsa delle diffidenze monetarie e delle rivendicazioni sociali, impegnato in un referendum largamente impopolare e quindi esposto a una possibile sconfitta, il governo gollista aveva fissato la sua tattica: respingere le rivendicazioni salariali; sfruttare le divisioni della sinistra e dei sindacati; indicare alla opinione pubblica gli esecutori responsabili della svalutazione e della crisi che ne sarebbe seguita.

Come Pompidou nel maggio dell'anno scorso, anche Couve de Murville, ricorreva otto mesi dopo, alla tecnica del ricatto.

Martedì prossimo, nel giorno dello sciopero generale e di avvertimento a De Gaulle si rivolgerà al paese per lanciare la campagna sul referendum del 27 aprile: quale altra fra «storia» e «saprà dire» si frantuma e si sbriciola, la ricattatoria minaccia della svalutazione, fatta valere gli ultimi scorcio da Couve de Murville? È difficile dirlo. Il fatto è che in questo momento sono giunti a temperature critiche problemi sociali e problemi monetari, problemi politici e problemi economici e questa miscela esplosiva riduce il terreno di manovra del tatticismo gollista. Nel maggio del '68 De Gaulle aveva affrontato la crisi sociale, che era anche crisi politica, e l'aveva superata. Nel novembre aveva resistito alla crisi monetaria, che era anche crisi economica, e ne era uscito quasi indenne. Oggi, forse, per la prima volta, deve affrontare contemporaneamente tutti questi problemi, in una situazione per certi aspetti peggiore a quella del maggio e del novembre dello scorso anno.

Sul piano politico e sociale, il gollismo è in crisi. Agli occhi delle masse lavoratrici come agli occhi della borghesia, il prestigio del generale De Gaulle appare sempre più debole e negli ambienti della destra gollista si susseguono aperture che «il vecchio» se ne vada e lasci il posto a Pompidou. Lo stesso il generale, la campagna per la successione è aperta. Il referendum di aprile dovrebbe — con un massiccio «sì» del paese — ridare a De Gaulle il perduto prestigio: ma nemmeno il generale è sicuro di ottenere quell'adesione plebiscitaria che lo coronò nelle campagne passate, mentre io

ossigeno elargitogli generosamente da Nixon in questi giorni è del tutto svaporato.

So la destra e scontenta del generale e gli rimprovera la crisi di oggi come conseguenza delle sue debolezze riformistiche di ieri, i lavoratori non possono certo rallegrarsi della politica sociale del governo.

Dal mese di maggio dell'anno scorso si sapeva che Couve de Murville, padronato e sindacati avrebbero dovuto ritrovarsi all'appuntamento della primavera successivi per vedere innanzi l'evoluzione dei prezzi in rapporto alle concessioni salariali strappate dai lavoratori otto mesi prima.

In questa prospettiva, i sindacati avevano fatto i conti e preparato le loro rivendicazioni partendo dalla constatazione che scioperi e lotte rivendicative erano già in atto dal mese di febbraio contro il settantesimo aumento del costo della vita. Su gli accordi di Grenelle i salari erano aumentati in media del 12% (favorendo però le categorie a basso salario) e avevano usufruito di un particolare aumento del salario minimo (da luglio a dicembre i prezzi erano aumentati di oltre il 7% con la conseguenza di ridurre al 4,5% l'aumento reale del potere di acquisto dei salari).

Nel novembre del 1968 l'imposto ridotto aveva provocato un altro aumento del costo della vita e quindi un'altra riduzione del potere di acquisto salariale. Bisognava quindi aprire una trattativa per la riduzione del salario, sottogelati dai nuovi e prevedibili

bil aumenti dei prezzi, rivedere i salari minimi rivedere il punto di partenza. Era possibile tutto questo senza provocare una ulteriore ascesa dei prezzi o la svalutazione del franco?

«È possibile — affermavano i sindacati — attraverso una politica di riduzione dei benefici dei grandi monopoli, di ridimensionamento delle spese improduttive, di lotta contro la speculazione e la evasione dei capitali, di controllo severo dei prezzi».

Alla vigilia dell'appuntamento di primavera il governo aveva sabotaggio di ogni possibilità di trattativa annunciando che esso è disposto ad accordare ai dipendenti delle aziende pubbliche e nazionalizzate un aumento del 2% in aprile e di un altro 2% in autunno e non un centesimo di più perché al di là di questa percentuale c'è la svalutazione. Il padronato, la conseguenza, si trovò immediatamente in grado di respingere le rivendicazioni salariali.

Ma vi sono altre ragioni che hanno spinto Couve de Murville a far morire sul nascere l'appuntamento di primavera. E qui dalle conseguenze di maggio bisogna passare a quello di novembre.

Nel novembre del 1968 Couve de Murville, di fronte alla crisi monetaria De Gaulle aveva respinto la svalutazione a una serie di misure di austerità che in pratica equivalevano a una svalutazione mascherata: drastica riduzione degli investimenti nel settore nazionale, compressione del bilancio pubblico, aumento proporzionale dell'imposta generale sull'entrata, sovvenzione alle esportazioni, tassazione delle importazioni, controllo dei coltami, difesa dei prezzi, blocco del salario, sostanziale riduzione della fiscalità gravante sulla grandi imprese private.

L'economia francese, ripartita sul piede buono, sotto la spinta del rinvigorito potere di acquisto dei salari, ha cominciato da quel momento a battere colpi a vuoto: scontenti i commercianti e le piccole e medie imprese, soffocanti la nuova fiscalità; amareggiati i salariati che, presi di mira come i responsabili della crisi economica, facevano il blocco del salario; il fuggito del franco, preoccupato il grande capitale da una politica economica senza grandi prospettive, tutto il paese ha cominciato a vivere in uno stato di «suspense» per le scadenze di primavera. E a primavera si è visto che i conti non tornavano che il rientro dei capitali fuggiti in novembre era stato inferiore al previsto, che la bilancia dei pagamenti con l'estero era in deficit, che il franco tornava ad essere contestato sui mercati d'Europa.

A questo punto Couve de Murville ha operato, come abbiamo detto all'inizio, il ricatto della svalutazione nel tentativo di rompere un'azione sindacale per la prima volta convergente se non unitaria, o in caso disperato di addossare ai lavoratori la responsabilità della crisi monetaria.

Attraverso il ricatto, il governo spera che l'agitazione sociale farà paura al paese o lo porterà ancora una volta a dire «sì» alla politica gollista. Se questa è la tattica scelta dal governo, essa ricorda il pericoloso gioco dell'equilibrista sulla fune tesa attraverso il precipizio. Può riuscire, come in passato. Ma oggi la corda è più leggera e l'equilibrista non ha i riflessi di un tempo.

Augusto Pancaldi

Le SS di Johannesburg



Si autodefiniscono «angeli dell'inferno». Oltre alle motociclette di grossa cilindrata e ai giubbotti di cuoio nero, il loro armamentario è costituito da elmetti e berretti alla SS, svaschicche e croci uncinata, fucili, tutto di hileriana memoria. Ma il dato agghiacciante è che questa specie di organizzazione giovanile a metà tra il paramilitare e il leppistico è sorta in Sudafrica, a Johannesburg. Cosicché, al di là del dato folkloristico, gli «angeli dell'inferno» rappresentano un nuovo brutale aspetto di un regime vergognosamente razzista.

Gli Stati Uniti tornano sulla via della «scalata»?

Nixon si prepara ad adottare «gravi decisioni» sul Vietnam

Il New York Times: «Il presidente è ancora una volta sull'orlo di una rappresaglia»

WASHINGTON, 8. Il presidente Nixon potrebbe prendere nei prossimi giorni la decisione di ritirare le truppe americane dal Vietnam del Nord. Il segretario alla difesa, Melvin Laird, gli farà al suo ritorno da Saigon, gravi decisioni suscettibili di compromettere gli sviluppi della trattativa di pace.

Questa eventualità adombra anche se cautamente dallo stesso Nixon nella sua ultima conferenza stampa, si è posta tra ieri e oggi in primo piano nei commenti e nelle discussioni politiche.

L'ambasciatore filippino Salvador Lopez, che ha avuto giovedì un colloquio col segretario di Stato Rogers, ha sostenuto che il presidente è pronto a rivedere la decisione di sospendere i bombardamenti sul Vietnam del Nord, ma che la decisione di sospendere i bombardamenti sul Vietnam del Nord andrebbe data ad interpretazioni che non lascerebbero spazio a dubbi. «Ma gli U.S.A. persistono nella loro guerra d'aggressione contro il Sud-Vietnam. Essi intensificano i bombardamenti sul Vietnam del Nord, indifferenti alle nostre proteste».

«Ma gli U.S.A. persistono nella loro guerra d'aggressione contro il Sud-Vietnam. Essi intensificano i bombardamenti sul Vietnam del Nord, indifferenti alle nostre proteste».

«Ma gli U.S.A. persistono nella loro guerra d'aggressione contro il Sud-Vietnam. Essi intensificano i bombardamenti sul Vietnam del Nord, indifferenti alle nostre proteste».

Appello di un gruppo di docenti delle Facoltà mediche italiane

Medicine e attrezzature per il FNL

La direzione dei servizi sanitari del Fronte nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam ha recentemente inviato una lettera (firmata dal dottor Nguyen Van Chi) ai centri di assistenza sanitaria per il Vietnam in Europa: «Cerco — scrive fra l'altro Nguyen Van Chi, dopo aver ribadito l'apprezzamento di tutto il popolo vietnamita per gli aiuti ricevuti dai progressisti europei — il nostro popolo ha riportato un grande successo con la fine dei bombardamenti sul Nord-Vietnam. Noi, d'altronde, abbiamo dimostrato la nostra buona volontà nella ricerca di una soluzione pacifica al problema vietnamita, sulla base dell'adesione ai principi dei nostri diritti nazionali».

«Ma gli U.S.A. persistono nella loro guerra d'aggressione contro il Sud-Vietnam. Essi intensificano i bombardamenti sul Vietnam del Nord, indifferenti alle nostre proteste».

«Ma gli U.S.A. persistono nella loro guerra d'aggressione contro il Sud-Vietnam. Essi intensificano i bombardamenti sul Vietnam del Nord, indifferenti alle nostre proteste».

La delegazione proveniva dalla Marsica

Il saluto dell'Aquila alle donne sudvietnamite

Solenne ricevimento al Comune - Il discorso di Le Thi Chi Manifestazione popolare alla Basilica di Collemaggio

L'AQUILA, 8. La delegazione dell'Unione delle donne del FNL del Sud Vietnam proseguendo la visita in Italia, è giunta a L'Aquila, proveniente da Avezzano, e dalla Marsica, dove, ieri, era stata salutata dalla entusiastica accoglienza della cittadina.

Un corteo di macchine era ad attendere le valorose combattenti a cinque chilometri dalla città, mentre a Porta Napoli gli studenti hanno salutato le donne del Fronte nazionale di Liberazione sventolando il bandierino vietnamita.

Alle 10 le delegate sono giunte al municipio, applaudite dalla folla che attendeva commossa. Nella sala della Giunta comunale erano schierati i consiglieri comunali, i rappresentanti dei partiti, alcuni deputati abruzzesi.

Il sindaco ha portato un breve saluto, dichiarandosi lieto di accogliere nella città le rappresentanti delle donne sud-vietnamite, in lotta per la pace del loro paese e del mondo. Gli ha risposto, a nome della delegazione, Le Thi Chi: «La delegazione dell'Unione delle donne per la liberazione del Sud-Vietnam — ha detto Le Thi Chi — è felice di essere con voi in questa città. A nome dell'Unione delle donne per la liberazione del Sud-Vietnam permettete di esprimere alle autorità della vostra città e alle personalità politiche i nostri migliori e sinceri ringraziamenti per la vostra solenne accoglienza. Noi vi ringraziamo, signor Sindaco, per le cordiali parole di benvenuto che Ella ha voluto pronunciare e che si indirizzano al nostro popolo che lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, il progresso sociale. Permetteteci, per mezzo vostro, di esprimere la nostra profonda riconoscenza a tutta la popolazione dell'Aquila per la calorosa accoglienza che ha riservato alla nostra delegazione».

Questa sera, nella Sala Cattedrale della Basilica di Collemaggio, messa a disposizione dell'Amministrazione provinciale, la delegazione delle donne del Vietnam del Sud ha partecipato ad una manifestazione popolare indetta dall'UDI, dall'Alleanza dei contadini, dall'ANPI, dall'ANPIA, dalla Camera del lavoro, dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, dai gruppi Spirit di Chieti e Pescara, dal gruppo Il martello di Sulmona, dal MAS, dal PCI, dal PSI, dal PSUUP, dalla FGCI, dal Movimento giovanile del PSUUP, dalla FGS del PSI.

Una imponente ed entusiastica manifestazione popolare presso il cinema «Valentino» aveva salutato ieri sera ad Avezzano la delegazione, ospite per un giorno della Marsica. Una forte presenza giovanile, con cartelli e bandiere del Fronte nazionale di Liberazione vietnamita, con grida

Un'interrogazione del PCI

L'Italia appoggia la repressione in Guinea?

L'addetto militare italiano a Lisbona si è recato nella Guinea Bissau, visitando insieme agli ufficiali portoghesi, e a militari della Spagna e del Sud Africa, la regione dove è in corso la repressione coloniale contro le forze di liberazione.

Sul grave episodio i compagni deputati Galluzzi, Sandri, Maria Antonietta Maccocchi e Cardia hanno presentato una interrogazione a Nenni, chiedendogli «sulla base di quale scelta e decisione politica» tale visita — effettuata dal 15 al 22 febbraio — abbia potuto avvenire.

L'alleghimento dell'addetto militare italiano — che con lo stesso gruppo di militari aveva visitato il Quartier generale della Guardia Nazionale Repubblicana — centro di repressione del regime fascista portoghese — chiede immediata spiegazione da parte del governo, in contrasto come è con le orientamenti della maggioranza degli italiani, solidali con i combattenti della libertà contro il colonialismo portoghese in Africa».

Augusto Pancaldi

Una via di Budapest intitolata a Raik

BUDAPEST, 8. (C.R.). Da oggi una via del centro di Budapest porta il nome di Laszlo Raik, il danzatore comunista ucraino internazionalmente conosciuto, e intitolato nel 1949 all'epoca di Rakosi.

Gli operai producono, il capitale dispone

ALTRI 842 MILIARDI ALL'ESTERO

L'avanzo valutario offerto da turismo, emigrati e noli falciato — L'aumento delle esportazioni basato sul sacrificio dei lavoratori aggrava i mali della struttura economica nazionale

La bilancia dei pagamenti italiana nel 1968, al di là del suo avanzo di 1.234 miliardi di lire nel 1968 che poteva essere un pezzo di sviluppo del paese ma i padroni hanno esportato 842 miliardi di lire, cadute (lavoro) a 82 miliardi di lire. Dopo 842 miliardi di lire portati all'estero, 822 lo sono stati da privati. Dei 1.234 miliardi di lire, 842 sono stati da privati, 390 da emigrati, 400 da noli, 645 dal turismo (un po' meno dell'anno precedente) e 463 dagli emigrati che hanno inviato in Italia 31 miliardi di lire in più, a questi 31 miliardi sono da sottrarre i 196 miliardi di deficit del commercio. Rimangono 123 miliardi ma l'economia italiana ne beneficia solo per 22 perché gli altri sono stati esportati.

In tutto tra il 1966 e il 1968 sono stati esportati all'estero ufficialmente capitali per 1.533 miliardi di lire. Quando si parla di esportazione di capitali si intende un momento di crisi, e i ministri del centro sinistraliano esaltano l'aumento delle esportazioni di prodotti italiani all'estero, e a queste cifre bisogna pensare: il variegato dell'attività dei pagamenti non è servizio a sviluppa-

re l'economia italiana, a trasformarla a creare posti di lavoro. Gli italiani hanno lavorato per gli altri perché il capitale, alla ricerca del maggior profitto, è stato portato all'estero. Quando si chiedono agevolazioni fiscali, sconti contributivi per il capitale agevolazioni «morali» come il segreto bancario o l'anonimato, si chiedono la possibilità di truccare i bilanci, la libertà di movimento del capitale, bisogna tenere presente che accumulando capitali non serve allo sviluppo economico finché la loro manovra è in mano ai privati.

E anche per questa ragione che l'investimento diretto all'estero non è un mezzo di sviluppo del paese, è un mezzo di esportazione di capitali. E quando si parla di esportazione di capitali, si intende un momento di crisi, e i ministri del centro sinistraliano esaltano l'aumento delle esportazioni di prodotti italiani all'estero, e a queste cifre bisogna pensare: il variegato dell'attività dei pagamenti non è servizio a sviluppa-

zione» le sue conquiste tecnologiche ma più che altro il sangue dei lavoratori per esportare di più nel 1968 i ricavi delle esportazioni sono diminuiti ancora del 5%. Dietro questa riduzione e i bassi prezzi di esportazione c'è la flessibilizzazione dei contratti INPS nel Sud. I lavoratori quasi totale per gli agricoli, le evasioni contributive nascoste, ma legalizzate dalla mancanza di controlli; c'è la farsa dell'apprendistato che consente agli industriali di impiegare giovani pagando di meno e il massimale che raggiunge i 200 o 2500 il salario agli effetti del contributo al fondo assegni familiari. C'è una manovra politica che serve a far sparire i soldi che ora si dice di non trovare per aumentare adeguatamente le pensioni.

C'è anche il sottosviluppo delle «zone», il rimborso dell'IGOE, l'assicurazione statale — portata ora a 900 miliardi all'anno — sulle vendite all'estero, le «restituzioni» che per le arance (acquistate dai contadini a 15-20 lire) sono giunte a 21 lire al chilo. Insomma il dump sociale usato come leva di politica economica.

r. s.

Così facendo si è provocata una profonda distorsione: il disinteresse dell'industria italiana per la scienza e la tecnologia alla faccia che gli viene concessa di farne a meno. Taluni settori subiscono distorsioni abnormi, per cui l'agricoltura, al culmine di quella integrazione europea che doveva esaltarla, ha perduto nel 1968 il 68% delle esportazioni (1.885) hanno perduto i prodotti meccanici di precisione (13,3% le industrie del tabacco). La carne, che importiamo per 273 miliardi, ha prezzi, mercato, qualità, livello di consumi completamente diversi dalla situazione che si è creata, accreditando l'idea di un «accordo tacito» con i vietnamiti condizionato ad una de-escalation, la premessa per accuse di violazione degli accordi.

I vietnamiti, come si sa, hanno fermamente respinto la richiesta dell'organizzazione sanitaria del FNL, ha subito lanciato questo appello ai cittadini italiani, aprendo la raccolta di fondi per l'acquisto del materiale con la sottoscrizione di 1 milione di lire (le adesioni vanno indirizzate al prof. Ettore Blocca, vietnamite).

novità per i sordi microprotesi tutta nell'orecchio

mm 19
 circuito integrato
PHILIPS
 anche a 24 rate senza anticipo
 Provatala presso:
AUDIN
 Via Auriberti, 47
 Tel. 465.546 - Roma

QUESTA SI!

Una imponente ed entusiastica manifestazione popolare presso il cinema «Valentino» aveva salutato ieri sera ad Avezzano la delegazione, ospite per un giorno della Marsica. Una forte presenza giovanile, con cartelli e bandiere del Fronte nazionale di Liberazione vietnamita, con grida

Guinea equatoriale Macias accusa i colonialisti spagnoli

SANTA ISABEL, 8. Contrariamente a quanto si era detto nei giorni scorsi, l'ex ministro degli Esteri, Franco Macias, si è recato in Guinea equatoriale per un tentativo di colpo di Stato d'accordo con i colonialisti spagnoli nella Guinea equatoriale, non è stato ucciso ma gravemente ferito. Egli sarà giudicato da un tribunale popolare. Lo ha dichiarato oggi il presidente Macias in una conferenza stampa, il quale ha precisato che anche altre dieci persone sono detenute, perché coinvolte nel tentativo di colpo di Stato. Macias ha rivelato che questo tentativo era stato organizzato fra Ndongo, gli spagnoli proprietari di piantagioni e l'ex ambasciatore di Spagna Loriga.

Da Madrid si apprende che il governo spagnolo, nella sua riunione di ieri, ha deciso di «non intervenire negli affari interni» della Guinea equatoriale. Ma Macias ha contestato questa decisione e ha chiesto l'indipendenza alla Guinea equatoriale (il 12 ottobre scorso) e mantenga ora questo atteggiamento, che non vale le sue pretese su Gibilterra.

TIPO ESPECIALE
Sambuca
 Extra
 Cittàvecchia
 LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO

Calcutta Provocazioni contro il governo delle sinistre

Incidenti e violenze si segnalano a Calcutta e in varie località del Bengala occidentale, e sono provocati ad arte per mettere in difficoltà il governo delle sinistre. Lo ha dichiarato un portavoce governativo, riferendosi in particolare a un incidente, in seguito al quale il coprifuoco ha dovuto essere imposto alla località di Titagarh, presso la capitale.